

VENEZIA. Pronta una casa rifugio per Pegah

ASILO La città offre una dimora per Pegah e per le altre lesbiche perseguitate. Requisite alla mafia, le case inaugurano la via internazionale alla lotta contro l'omofobia. Ecco come nascono

di Delia Vaccarello

Le case per l'accoglienza a Venezia ci sono già, sono appartamenti spaziosi ristrutturati di recente in quartieri sorti a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. L'ubicazione è assolutamente top secret. Qui potranno trovare ossigeno e libertà Pegah, la donna iraniana perseguitata perché lesbica, e le tante come lei. Le case sono state requisite alla mala del Brenta, che le aveva acquistate per riciclare il denaro sporco. Il sindaco Massimo Cacciari ha dato la disponibilità ad accogliere la giovane che, se rimpatriata dall'Inghilterra, sarà lapidata. L'offerta segnala una conquista culturale in atto nel nostro paese. Anche Veltroni si è detto pronto a dare asilo. Dieci anni fa non sarebbe sorto un movimento internazionale per salvare una donna che nel suo paese è condannata a morte perché

è omosessuale. Il concetto che ciascuno ha diritto al proprio orientamento sessuale si è radicato a sufficienza da far percepire con nettezza a un numero congruo di persone che essere perseguitati perché gay è una violazione dei diritti umani. Ancora, in poco tempo abbiamo assistito alla nascita di un'associazione, la «Everyone», che lotta sulla scena internazionale per la difesa dei diritti umani con particolare riguardo per gay e lesbiche. Ed è in questo clima che a Venezia sono «nate» le case. Un risultato che si spiega grazie all'incontro di tre attività di punta: il Centro Donna che dagli anni Ottanta protegge le donne maltrattate, la lunga tradizione di città rifugio per i perseguitati (in prima fila intellettuali stranieri) e l'impegno dell'Osservatorio Lgbt (Lesbiche, gay, bisex e trans). Ecco, fase per fase, la gestazione delle case accoglienti. «Negli anni Novanta è nata la prima casa "protetta" per accogliere le donne maltrattate - racconta Alberta Basaglia responsabile delle culture di pace e degli interventi anti-violenza per il Comune - . Nessuno conosceva l'indirizzo tranne le operatrici del Centro, neanche la polizia. Persino nella delibera comunale

la via era sbianchettata. Nella prima casa trovarono rifugio le donne violentate da mariti o da compagni o da sfruttatori. Nel 2000 nacque una seconda casa "protetta" ma non nascosta. Serviva come luogo ove le donne potessero ricominciare a vivere, ricevere gli amici, iscriverne i figli a scuola, trovare un lavoro. Di recente l'assessorato al patrimonio ha messo a disposizione altre due case. In una cercheremo di favorire un nuovo tipo di convivenza tra le donne, che sono soprattutto straniere e hanno di tradizioni diverse. L'altra è stata offerta a Pegah che è per noi una donna maltrattata». Seconda fase: nasce l'Osservatorio Lgbt. Il «la» viene anche dall'esperienza del Centro donna. Anni di lavoro per tutelare la differenza portano a valorizzare l'esistenza dei diversi orientamenti sessuali.

L'appello di Franca Bimbi «Le altre città amiche dei gay offrano accoglienza»

Nelle parole c'è la spia del cambiamento: se ieri donna maltrattata voleva dire soprattutto donna violentata, oggi «significa anche donna discriminata perché lesbica», sottolinea Alberta Basaglia. Dell'Osservatorio, coordinato da Fabio Bozzato, è responsabile Franca Bimbi, parlamentare e consulente per il sindaco Cacciari per i diritti alla differenza. L'osservatorio lavora in città e nelle scuole con programmi anti-omofobia dando attenzione ai giovani forte della consapevolezza che gli omosess sono perseguitati dai pregiudizi. «Il nostro lavoro cerca di arrivare al cuore della città attraverso i ragazzi con interventi come la campagna manifesti "I amore secondo noi" fatta con gli studenti di una classe», conclude Basaglia. Dalla città al mondo il salto è breve. «L'idea di una casa sicura per Pegah ci è venuta quando è arrivata l'offerta del governo a dare asilo in Italia alla donna - dichiara Bozzato -. Perché non a Venezia? ci siamo detti. Dovevamo fare in fretta: un week end di brevi incontri di lavoro, giri concitati di telefonate, coinvolto il Sindaco, lanciata l'idea». La città ha già in questo settore un respiro collaudato. «Venezia è la prima città italiana associata all'Igla (In-

ternational Lesbian and Gay association) - continua Bozzato - Ci è sembrato naturale aderire alla campagna per Pegah. Abbiamo contattato il presidente dell'Igla e il gruppo Everyone, che ci aggiornava costantemente sulla situazione. Abbiamo fatto arrivare in tutte le sedi utili la disponibilità di Venezia a dare una casa, in modo che le autorità italiane ed inglesi avessero una carta ulteriore in mano, piccola ma preziosa, per sostenere la via d'uscita di Pegah». Franca Bimbi, intanto, sollecitava la rete delle città amiche aperte agli omosess: «Venezia mette a disposizione una delle case sottratte al Patrimonio della Mala del Brenta - ha dichiarato -. Sollecitiamo una mobilitazione in tal senso di tutte le altre città italiane ed europee della Rete Gbt Friendly». L'Osservatorio Lgbt sa oggi di avere uno strumento in più. La casa per Pegah è concreta, ma diventa anche il simbolo di una società più giusta. Uno spirito incarnato da Everyone: «Viviamo in un mondo perseguitato, dove chi è povero, chi è diverso, chi soffre, viene spesso scacciato, tormentato, annientato. Siamo certi che ognuno di voi desidera contribuire al cambiamento».

delia.vaccarello@tiscali.it

OUTING Un'intervista a un sito di giornaliste tv

Stefano Campagna del Tg1: «Sono gay»

di Giuliano Capecelatro / Segue dalla prima

Campagna lavora alla Rai dal 1997. Partito dal Tg2 come precario, è passato al Tg1 dove, sotto la direzione di Clemente Mimun, è diventato conduttore dell'edizione mattutina: sette edizioni di telegiornale dallo share altissimo. Non gli piace che lo indichino come «dichiarato». Preferisce dirsi «semplicemente, serenamente gay». E ci tiene a precisare che vive la propria vita «con la quotidianità di chiunque altro. Mi limito a non filtrare le parole».

Il suo auspicio è che l'outing di una persona tanto in vista comeli rappresenti un esempio. Perché l'omosessualità, malgrado tanti luoghi comuni, è ancora lontana dall'essere accettata alla stregua di altri comportamenti sessuali. La strada è in salita. E Stefano Campagna lo sa anche per averlo provato sulla propria pelle. «Sono stato picchiato dai naziskin - ricorda nell'intervista al web - nel '92, quando conducevo una trasmissione a tematica gay su un'emittente del Lazio, Teleregione. L'omofobia esiste ancora come ancora esiste un certo imbarazzo. Imbarazzo dimostrato, ad esempio, dal difficile cammino del Dico».

Un problema che sembra riguardare piuttosto il mondo maschile. In Italia, almeno,

sembra molto imbarazzante per un maschio venir fuori e dire: sono gay. «In realtà - è il suo pensiero - credo che sia allo stesso modo; e, del resto, non mi pare che ci siano, almeno in Italia, lesbiche che occupino posti di rilievo. Ma più che nella società, l'omosessualità femminile è stata sdoganata anzitutto a livello "erotico maschile", a mio giudizio. Ma non penso sia il caso di fare distinzione tra omosessualità maschile e femminile». Un clima generale che pesa, che rende molto difficile l'uscire fuori. «L'omofobia è ancora molto presente - ammette Campagna - e la mia esperienza non è certo stata facile. Genitori a parte, non sono mancati momenti di tristezza e amarezza in ambito familiare e tra i vicini che in alcuni casi mi avevano anche tolto il saluto. Ma ripeto, non mi sono mai vergognato di quello che sono, e spero che questa intervista serva in tal senso».

Stefano Campagna adesso si trova in Spagna. Con gli applausi, già si avviano i contatti per averlo come importante testimone. Lo ha chiesto Fabrizio Marrazzo, per la prossima campagna di comunicazione di GayHelpLine 800 713 713, numero verde antiomofobia gestito da Arcigay con il Comune e la Provincia di Roma.

Manifestanti a Roma, il 27 agosto scorso, mostrano la foto di Pegah Emambakhsh
Foto Omniroma

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 18 settembre

LIBRI Grillini intervistato da Sabelli Fioretti

L'«omorevole» stana i vip omosessuali nascosti

di A.S.Laddor

Un omosessuale dichiarato e un etero a confronto. Li differenzia la necessità, per il gay, di esplicitare le intime scelte affettive e sessuali a propria tutela. Urgenza che l'altro non sente per nulla. Giornalista di lunga carriera - oggi editorialista per «Io Donna», già direttore tra l'altro di «Cuore», «Panorama mese» e «Sette» - Claudio Sabelli Fioretti intervista Franco Grillini parlamentare di Sinistra Democratica in «Gay, Molti modi per dire ti amo» - Aliberti editore.

Guidato da un sapido e tagliente Sabelli, l'«omorevole» - come ama definirsi il deputato SD - fotografa gli anni della sua intensissima vita con brio divulgativo e spumeggiante leggerezza nella prima metà del libro, con incisive verve polemica nella seconda. Da giovane amante latino etero, quale fu, divenuto baluardo gay in più legislature, Grillini parla delle coppie di fatto, del matrimonio omosess, della percentuale di «velate» (vale a dire omosess nascosti) nello sport, nello spettacolo, nel mondo della moda, della politica, della chiesa; si sofferma sulla situazione nelle carceri, sui rapporti con i partiti (una volta i comunisti fustigavano i gay mentre tra i democristiani tacitamente si pensava che l'essere omo favorisse la concentrazione in politica). Rifa la storia del movimento. Polemizza con i mass media (quantite lotte contro gli stereotipi del linguaggio giornalistico circa i «delitti maturati in ambienti equivoci») e quanti scontri con l'Avvenire, il quotidiano dei vescovi che non a caso - sicuramente - è insaputa di Grillini - oggi si preoccupa talvolta con ostinazione di smontare gli articoli

controcorrente di Liberi tutti che l'omorevole però dimentica di citare...). Nel libro - particolarmente attento al «maschile» - troviamo persino una breve sezione dedicata alla «lingua» gay, sorta di «Checcabolaro»: si dice «avere culo» per indicare fortuna ma per mandare al diavolo pesantemente qualcuno si mutua sempre dal mondo gay; curiose sono le modalità tra omosessuali di classificarsi in base all'età, i giovani ad es. sono «fashion victim», gli anziani «Silver fox». L'opera è anche una piccola guida turistica che elenca le grandi città «rifugio» per gay come Londra (ove si addensa il cinquanta per cento della popolazione omo inglese) e quelle invece da evitare come Agrigento e Palermo.... Dal canto suo il giornalista alla fine non si sottrae alla prevedibile e un po' ironica domanda di Grillini riguardante questa volta i suoi gusti sessuali e ci ricorda di essere stato persino votato dal deputato nelle sedute per la scelta del Presidente della Repubblica, cosa che lo ha estasiato. Ma sicuramente ciò che delizierà il grande pubblico dei curiosi sono gli indizi di sospetta gayezza che Watson Sabelli e Sherlock Grillini seminano qua e là... così che il lettore possa divertirsi come in un giallo a identificare i «colpevoli» (1), restando in certi casi davvero a bocca aperta.

Tanti omo «velati» tra gli sportivi e politici e nel mondo della moda



RELIGIONE Documento contro l'omofobia
Credenti omo ringraziano il sinodo valdese

Il Gruppo di credenti gay del Guado è grato alla Chiesa evangelica valdese per il documento contro l'omofobia approvato durante il Sinodo terminato lo scorso 31 Agosto. Il testo del documento approvato si trova sul sito: www.refo.it. Il Guado (www.gaycristiani.it) dichiara: «Ancora una volta la Chiesa evangelica valdese dimostra alle chiese che sono in Italia che la solidarietà nei confronti delle persone omosessuali è un aspetto del cristianesimo del nostro tempo».

FIRENZE Scuola e violenza tra coetanei
Incontro sul bullismo omofobico

A Firenze il sette settembre si terrà un'iniziativa della Regione Toscana sul contrasto al bullismo omofobico nelle scuole, tema cadissimo al centro dell'attenzione nel corso del precedente anno scolastico. Il titolo: «Sessualità e strutturazione dell'identità: il ruolo della scuola». L'incontro avrà luogo presso il consiglio Regionale della Toscana (sala Affreschi di via Cavour). Numerosi gli interventi coordinati da Alessio De Giorgi. Info:lgbt@regione.toscana.it

ROMA Verrà cantato un inno contro la solitudine
Elezione dei belli nella gay street

A Roma il 7 settembre si terrà la serata di chiusura della competizione «Mr Gay e Miss Lesbica» nella gay street romana, nei pressi del Colosseo. Verrà cantato un inno selezionato nel corso della manifestazione «Voci contro la discriminazione» organizzata da Arcigay con i locali gay della strada. È la canzone «Sere nere» cantata dal trio «Dream», composto da una lesbica, un gay, e una trans, e reinterpretata per far comprendere la difficoltà e la solitudine di chi è considerato diverso.

tam tam

Amnesia gay

LEI NON SA CHI SONO IO. Il senatore dell'Idaho Larry Craig è tra i crociati repubblicani che si oppongono a concedere diritti civili agli omosessuali. Ha anche votato contro l'inserimento della violenza omofobica nella legge sui crimini dettati dall'odio, dall'intolleranza e dal razzismo. Dobbiamo immaginare, tuttavia, che Craig soffra di una grave forma di amnesia. Supponiamo, dunque, che doveva essere in preda a una grave crisi quando ha abbordato un poliziotto in un bagno pubblico. Questi i fatti: l'11 giugno scorso un poliziotto in borghese stava sorvegliando un bagno maschile noto come luogo di incontri sessuali gay quando Craig è entrato e si è seduto nel bagno accanto. Fin qui, nulla di strano. Dopo qualche secondo, Craig ha fatto «piedino» all'agente da sotto la parete divisoria. Il poliziotto, che quel giorno si trovava sul posto per motivi di servizio, ha fatto scattare subito le manette. «Lei non sa chi sono io», ha detto a questo punto il parlamentare, forse ricquistando all'improvviso la memoria, mostrando il tesserino del Senato e denunciando «il completo malinteso». L'agente non ha fatto marcia indietro. Il senatore è stato poi rilasciato e condannato a una multa di 500 dollari e a dieci giorni con la condizionale. La vicenda ha messo in grave imbarazzo il partito della Casa Bianca: la leadership repubblicana del Senato ha chiesto a fine agosto una commissione di inchiesta etica sul caso. Dovrebbe chiedere, a nostro avviso, anche un'indagine sulla memoria e sull'identità. L'attimo dopo il piedino, al pari di ogni momento cruciale, è stato rivelatore. Il senatore ha detto all'agente: «Lei non sa chi sono io». Neanche noi sappiamo chi è davvero Larry Craig. E, indagando a modo nostro, affiorano alle labbra tante domande. Chi è Craig? È un senatore repubblicano dalle idee conservatrici? O è uno che fa piedino agli omocioni nei bar? Larry Craig sa chi è Larry Craig? Tutti i conservatori del mondo contrari ai diritti dei gay che si ritrovano a fare piedino nei bagni maschili sanno davvero chi sono?

LEI NON SA CHI È LEI. Difficile sottrarsi alla normalizzazione, ma vitale. Il film XXY di Lucia Puenzo mette a confronto padri normalizzanti e padri accoglienti facendo straripare i secondi. Alex quindicenne interessuale tendenzialmente femmina, è costretta/o a lasciare Buenos Aires, sua città natale, per trasferirsi su una solitaria marina uruguayana. In questo modo i suoi genitori credono di poter tacitare la morbosa curiosità della gente nei confronti dell'anomalia cromosomica, rappresentata nel titolo dell'opera dalle tre lettere XXY, i cui effetti sono la presenza dei genitali sia maschili che femminili. Il padre di Alex sottrae la figlia allo sguardo morboso altrui già prima della nascita, rifiutando l'offerta dei medici di filmare il parto e l'intervento che risolverebbe drasticamente l'anomalia. E aspetta. Aspetta che sia Alex a scegliere. «E se non volessi scegliere?» dirà lei/lui. In Uruguay ricevono la visita di un chirurgo che ha un figlio coetaneo di Alex. Il medico vuole normalizzare Alex con un intervento. Il figlio si innamora di lei/lui e per questo viene disprezzato dal padre «normalizzante», che umilia il figlio perché gay. Alex non sa chi è davvero. Ma sa cosa non è. Sa di non essere un mostro, come invece vorrebbe tanta gente intorno a lei. Il padre di Alex conosce bene la propria identità: quella di un padre che sa rispettare. Cioè, amare.

d.v